

Milano 2 Luglio 1825.

CORRIERE DELLE DAME

27.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

Nella mattina del giorno 27 le LL. MM. II. RR. coll'Augusta comitiva pervennero a Como dove furono accolte fra le più sincere dimostrazioni di devozione e di amore. Nel corso della giornata S. M. l'Augustissimo nostro Sovrano e Padre ricevette le principali autorità del paese; e sì in quel giorno come nei due successivi, tanto la prelodata M. S. quanto S. M. l'Imperatrice e l'Augusta famiglia degnaronsi onorare di loro visite i principali stabilimenti. In tutte queste visite le LL. MM. e gli Augusti Principi rinnovarono quelle prove di accorgimento e di amore pel pubblico bene per le quali già furono ovunque ammirati; e la popolazione di Como, affollata per tutte le vie, con vivissimi applausi attestò loro ben cento volte la sua riconoscenza. Ma la riconoscenza e l'amore quando riguardano ad altissimi oggetti non si contentano a semplici e consuete dimostrazioni: chiamano in soccorso l'ingegno che ajuti il cuore a ben significare i suoi moti; ed allora le pubbliche feste si fanno degne dell'altezza dei Principi. Così anche la città di Como, mirando a far cosa che degnamente dimostrasse all'amatissimo Sovrano la gioja ond'era compresa, volse il pensiero a felicissimo divisamento. Dinanzi a Como stendesi il lago per lo spazio di un miglio fra bellissimi colli tutti sparsi di boschetti, di giardini e di case. All'estremità di questo spazio il lago dà volta, e la bella Villa di Genio si stende nell'acqua per modo che chi rimira da Como la crede assai facilmente congiunta colla riva opposta, e tutto il lago par chiuso dalla città e dai colli in un cerchio quasi perfetto. Questa illusione cresce poi nell'oscurità della notte, e di questa si volle approfittare nella festa che si divisava. La città di Como e tutte le Comuni del lago mandarono alcune barche vagamente illuminate in questo naturale recinto, le quali movendosi per l'acqua rendevan sembianza di que' palagi incantati che incontransi descritti ne' romanzi. Tutto il lago che da Como si vede, era pieno di barche gareggianti fra loro nell'essere bellamente illuminate, e la dolcezza dei suoni che da ogni lato si udivano e i fuochi artificiali che di qua e di là s'alzavano, crescevano in mille doppi la bellezza dello

spettacolo e l'ammirazione de' risguardanti. Al lago convertito così in luogo d'incantesimo facevan corona la città, i borghi e le case sparse pe' colli, tutte riccamente illuminate; e persino sulla cima dei monti apparivano le iniziali W. F. I., che parevan recare nel cielo le lodi che questa terra tributava all'amato Sovrano. Questa vaghissima festa, incominciata col principiar della sera, durò fin oltre alla mezza notte; e le LL. MM. II. RR. AA. coll'Augusta comitiva l'onorarono di loro presenza fino ad ora assai avanzata. Nei giorni successivi il lago non cessò mai di essere luogo di festa; alcune barche riccamente addobbate recavano scelte compagnie di suonatori dovunque si avviassero gli Augusti Personaggi, e molti cittadini e molti forestieri concorrevano in altrettante barche a goder il piacere di quella incantata navigazione. Tutte e tre le sere la città fu spontaneamente illuminata, e molti particolari rinnovarono lungo il lago l'illuminazione delle loro case. Anche il teatro fu onorato dalla presenza delle LL. MM. e degli Augusti Principi che dappertutto furono accolti colle più vive espressioni d'amore, rinnovatesi sempre uguali fino alla mattina del giorno 30 in cui fu tolta alla città di Como la presenza di quegli Augusti Personaggi. Le Muse non mancarono a tanta festa. Il ch. prof. Antonio Fontana stampò due eleganti sonetti con un epigramma greco, e il sig. Francesco Ambrosoli la seguente:

C A N Z O N E.

Figlia di verdi colli, amata Como,
 Che di purissim'onda
 Del Lario in su la sponda
 Ti fai lavacro invidiato e specchio,
 Alma Città cui patria onoro e nomo,
 A non usata festa oggi ti sveglio.
 E dal plettro dorato
 Traendo inno canoro,
 Al tuo suolo beato
 Volo invocando delle Muse il coro;
 E ponendo al mio canto eccelsa meta,
 Eternerò la gioja onde vai lieta.
 Bioco torcendo per disdegno il ciglio
 Al proposto animoso
 Rida il volgo geloso,
 Come d'atleta che d'ignobil'armi
 Scenda in regal palestra a far periglio,
 E me dileggi in suo pensiero e i carmi;
 Io del cigno dirceo
 Sui vanni al ciel poggiando,
 Infra lo stuolo ascreo
 Questo giorno ridente andrò cantando;
 E della patria mia l'alta ventura
 Farò che suoni nell'età futura.

Nè pel vate onde Tebe ha sì gran vanto
 Dentro all'inerte argilla
 Più celeste favilla,
 Che pel vate di Teo, la Parca infuse.
 Ma perchè volse alla virtute il canto,
 Pari a' lodati eroi luce diffuse.
 Chè nulla è mai di vile
 Dove splenda soggetto
 Magnanimo gentile
 Atto a scaldar de' sacri vati il petto.
 Or chi del canto delle Dee più degno
 Fu mai di Lui che all'inno mio fo segno?
 A Giove la possanza. Egli sovrano
 Siede fra' Numi, e preme
 Sereno i nembi, e freme
 In van qual ch'egli a debellar si mova.
 Il furor di Gradivo è un nome vano
 Se venir osa col Saturnio a prova.
 Incontro a lui la Terra
 Concitò invan la possa
 De' Giganti, e la guerra
 Or bestemmiata sotto il Pelio e l'Ossa.
 Ch'egli de' forti è il forte: e scuote e solve,
 Se il ciglio move, l'universo in polve.
 Pur di Giove alla mensa, anzi d'intorno
 Al trono rifulgente
 Danza il coro ridente
 Delle Muse abbracciate alle pudiche
 Grazie, e fan bello nell'Olimpo il giorno
 Quell'alme Dive d'ogni mal nemiche
 Per le superne sedi,
 Composto il canto al moto
 De' carolanti piedi,
 Destan diletto al basso mondo ignoto;
 E l'umano fallir sparso d'oblio
 Placan gli sdegni dell'Egioco Dio.
 Alla dolcezza di quel suon conquista
 Chiudendo i vigilantanti
 Occhi, su le sonanti
 Folgore il capo l'Aquila declina.
 E dal costume suo quasi divisa
 Delle sorti mortali la reina,
 Sulla ruota che cessa
 Il volubile giro
 Gode a quel suono anch'essa.
 Tacciono i tuoni e i venti: in bel zaffiro
 Si tinge il cielo: si raccheta l'onda,
 E il suo grand'arco spiega Iri gioconda.

Allor come di Giove la serena
 Fronte le rassicura,
 Deposta ogni paura,
 Le celesti Virtù gli fan corona.
 Vien la candida Pace; e tutta piena
 Di desir la Clemenza; e qual matrona
 Nè ridente nè austera
 Viene Colei che cinta
 Di sante leggi impera;
 Vien Pietà che non mai ne' Divi è vinta;
 E a tutte in mezzo come Sol si avanza,
 Formidata custode, la Possanza.
 Fra l'eccelso corteggio in suo segreto
 Il Dio del fulmin gode
 La benedetta lode,
 Onde il ciel suona, di clemente e buono:
 E di vittorie stanco si fa lieto
 Di pace donator e di perdono:
 Da cento altari e cento
 Un soave s'inalza
 Orezza al firmamento:
 E la Città superba e l'umil balza
 Solleva un inno ch' al Saturnio intende;
 Ed ei la terra a consolar discende.
 Ben io coi dardi che per me la Musa
 Va con solerti studi
 Su le tebane incudi
 Temperando, ferir cerco la meta
 Che d'esser tocca da mortal ricusa.
 Ma come augello che d'ombrosa e cheta
 Valle si levi, e vole
 Contro al lucido fiume
 Che pel ciel versa il Sole,
 Vinto ho l'ingegno dal soverchio lume;
 E invan m'attento a ragionar di Giove
 Che ver te, dolce Patria, oggi si move.
 Precedendo all'Eterno incoronate,
 Di mattutine rose
 Le donzelle amoroze
 Corrano a gara, e con virginee dita
 Fioriscan le natie sponde beate
 Cui l'aspetto del Nume a gioja invita.
 E di garzoni eletti
 Bianco vestito un coro
 A inghirlandar si affretti
 Al Dio le tempie di perenne alloro;
 E del lago le dolci acque serene
 Lodino il Nume ch' a bear le viene.

Lo stuolo intanto de' canuti Padri ,
 Cui nelle umane sorti
 Fece prudenti e forti
 Ordin di casi e lunghi anni incostante
 Tra le care fanciulle e tra i leggiadri
 Garzon traendo al Magno Ospite innante ,
 Dopo l' incenso e i voti ,
 Dopo l' offerto amore
 De' cittadin devoti ,
 Parli la speme della patria , e implore
 Del benefico Nume la possente
 Mano , e l' aita dell' eterna mente.

O mia Canzon , ben veggio
 Che favellar de' Numi è forte impresa.
 Da troppi error se' offesa ;
 Però ammonir ti deggio
 Che se mai vedi a chi gradir più brama
 Il nostro carne , non ti prenda ardire
 D' appressarlo , ma umil lo inchina e esclama :
 Degna non son di Te , Superno Sire.

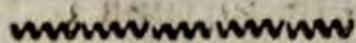
~~~~~  
 CENNI TEATRALI.

LODI. Il melodramma tragico *Semiramide* posto sulle scene di questa regia città , dopo 14 recite del sempre ben accolto melodramma serio *Tancredi* , la sera di giovedì 16 corrente giugno ottenne compiuta e brillante fortuna ; tutte le bellezze di quest' eccellente musica del tanto decantato maestro sig. Gioachino Rossini non si sottrassero all' udito degli ascoltanti , che seralmente applaudiscono alla bravura delle signore Florida Michelesi ( Arsace ) ed Ersilia Mattei ( Semiramide ) : l' accordo ed il bell' effetto di queste due voci produce nell' uditorio meraviglia e diletto : non è da tacersi del sig. Giovanni Setti ( Assur ) il quale disimpegna la parte sua con universale aggradimento ; non che del sig. Filippo Lucchini ( Idreno ) , per le cure e fatiche del quale si facilitò la ben riuscita esecuzione. Degni di qualche encomio sono gli altri attori e coristi in complesso. Lo scenario disegnato e dipinto dal sig. Pietro Ferrabini Lodigiano , il quale meritò giustamente di essere salutato da' suoi concittadini con vivissimi applausi , è sorprendente ; magnifico e ricco il vestiario. Lode sia data ai signori professori d' orchestra diretti dall' abile ed infaticabile primo violino sig. Antonio Soffientini , pure di questa città.

PARIGI (20 giugno). S. M. e la famiglia reale onorarono colla loro presenza il teatro dell' opera italiana , ove per festeggiare la consacrazione del monarca , si cantò un' opera nuova in un atto , col titolo di *Viaggio a Rheims* , di cui la poesia è di

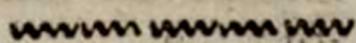
certo Balocchi, e la musica di Rossini. La prima non può esser lodata che per le intenzioni dell' autore e per i sentimenti che esprime: sulla seconda, *l'Étoile* ne ragiona colle seguenti parole. Fra i pezzi che produssero maggior piacere e sorpresa, citeremo l' introduzione. Il sestetto, che precede e termina il primo improvviso di Corinna, è brillantissimo, e assai ben composto, benchè non dee tacersi che la stretta ricorda un po' troppo cert' aria del *Barbier di Siviglia*. Il duetto: *Nel suo divin semblante*, è mirabilmente cantato dalla Pasta e da Donzelli. Il compositore ebbe altresì a giovarsi assai bene dell' aria a due voci *Charmante Gabrielle*, cantata dalla Cinti e da Donzelli. Zuchelli cantò una preghiera pel duca di Bordò sulla melodia del famoso inno inglese: *God save the King*; e tutte le voci unite cantarono un coro d' invocazione pel Re e per la Francia, sull' aria *Vive Henry quatre*, che ispirò al compositore effetti d' orchestra totalmente inaspettati. Ma ciò che può dirsi una nuova apparizione nel mondo musicale è il gran pezzo concertato a quattordici parti reali. Nulla può immaginarsi di più imponente di quella massa d' armonia che procede innanzi senza frastuono e chiarissima. L' esecuzione riuscì ugualmente perfetta.

Ogni attore ed attrice meriterebbero d' essere citati; ma conviensi una lode tutta particolare alla Pasta per quella scintilla elettrica, onde, nella parte di Corinna, mostròsi veramente ispirata. Oltre un canto tutto soavità ed energia, l' effetto delle sue vesti e l' imponente bellezza del suo atteggiamento la rendevano quella Corinna medesima a cui il pennello di Gerard diede sulla tela tant' anima e movimento.

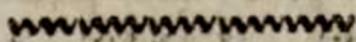


Come eterna sarà la ricordanza d' avere avuto fra noi l' augusto nostro Sovrano e Padre, così amiamo riparare alla dispiacenza di averlo perduto richiamando alla memoria le feste che in quella occasione ebbero luogo. Di molte già parlammo, sì pubbliche che private: ora poi renderem conto dello splendido *gouûter* che S. E. il sig. conte Batthiany diede il giorno 20 giugno nel giardino della sua casa. Può dirsi senza esagerazione che l' adunanza si componeva del fiore sì de' cittadini e sì de' illustri stranieri che trovavansi allora in Milano, e che la festa non fu in nessuna parte minore della nobiltà e dell' importanza de' convitati. Le varie tavole squisitamente imbandite, una scelta banda, e una letizia comune accelerarono, per così dire, il soprarrivar della notte, al sorgere della quale parve che un nuovo giorno nascesse, tanto fu splendida e ben disposta l' illuminazione. Verso le ore 8 1/2 S. E. invitò i convitati ad ascendere al primo piano dove trovossi aggiunto alle solite sale un nuovo salone in legno di forma ottagonale innalzato sopra un caffèhaus appositamente costruito nel giardino. La forma e l' addobbamento di questa sala surta quasi per incantesimo atti-

varono l'attenzione degli spettatori, nessuno dei quali teneva celata la propria meraviglia, quando si seppe che quella macchina tanto ardita e tanto solida era costrutta in modo da poter essere prontamente disfatta e rifatta a piacere. Un ponte lungo ben 30 braccia, che pareva sospeso nell'aria, congiungeva il salone alla terrazza che mette sul corso. Il giardino era vagamente illuminato: una banda turca alternava i suoi suoni con quei delle danze: molte sale servivano al giuoco: abbondevolissimi e veramente eletti furono i rinfreschi d'ogni maniera: sicchè in ogni parte la festa corrispose alla magnificenza di S. E il signor conte Batthiany, ed all'ingegno e buon gusto dell'architetto sig. Brey nel quale si accoppiano modestia, sapere ed attività singolare.



La passeggiata di primavera di Mosca, detta di Sokolnitsch, era, il 13 di maggio, giorno in cui fu aperta, tanto affollata di gente, che vi si contarono 9525 carrozze di varia forma.

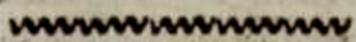


SCIARADA.

Quanto la valle ombrifera,  
 Quanto l' ameno olivo,  
 Se la natura adornalo,  
 Diletta il mio *primier*.  
 E l'urto irresistibile  
 Di sanguinosa lotta  
 Col ben armato vertice  
 L'altro può sostener.  
 Ma delizioso, armonico,  
 Se man maestra il tocca,  
 Dal cavo sen diffondere  
 Purissimo piacer  
 Puote, e in amabil estasi  
 Ogni anima gentile  
 Col dolce suon, d'immergere  
 Valevole è l'*intier*.

Di G. Z.

NB. La parola dell'ultima Sciarada è Olim-po.



M O D E.

Diremo innanzi a tutto che l'attuale brillante circostanza delle magnifiche feste in Parigi fa occupare le modiste di soli abiti da galla o da ballo. Soggiungeremo poi che molte di queste dispongonsi ad imitare su degli abiti di mussolina i diversi disegni e le guarnizioni che appunto fecero bella mostra alla festa della consacrazione, e per conseguenza le nostre signore associate potranno esse ancora trovare nelle mode che presentiamo de' modelli da seguire per abbellire i suoi abitini da state.

Un abito di mussola d'India, fatto in *blouse* a maniche lunghe e larghe, dee avere cinque braccialetti per parte in treccia d'oro.

All'uscire del teatro non debbonsi oramai più comparire gli *schall*, ma piuttosto delle così dette punte di blonda bianca, ornate di ricco lavoro all'intorno.

Alcuni cappellini di paglia di riso sono graziosamente rialzati da un lato per mezzo di tre nastri che sono fissati sotto l'ala, e vengono a terminare sotto un mazzo di fiori o di *marabouts*. Alcuni altri cappelli di paglia di riso portano un grosso *bouquet* di spighe, dal quale partono tre nastri che, riuniti in treccia, e dopo aver attraversato il capo, vengono a terminare in un gran nodo che si attacca all'altra parte del capo e ricade bassissimo sull'ala.

I *volans* per guarnizione sono sempre in grandissimo favore, e se ne pongono fino a tre; ma quando se ne voglia uno solo debbe essere alto un quarto di braccia almeno, ed allora si orla in ricamo a colori, o con *plumetis* o con picciolissimo tulle che si pone a festoni.

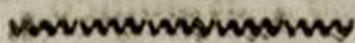
Gli eleganti, quando pongonsi in gran toelette, non portano più dei *gilets* in piqué, ma bensì di stoffe di Lione in seta bianca a *quadrilles* od a piccoli fiori tessuti.

#### MODA DI FRANCIA N.º 34.

Abito di *tulle* in oro ed argento. *Toque* di *tulle* con *esprit*.

#### MODA DI VIENNA N.º 25.

Abito di garza, con guarnizione a scacchi. Cappello di garza con mazzo di *marabouts*.



#### A V V I S O.

Essendo incominciato il secondo semestre del corrente anno, invitiamo chi ama continuare nell'associazione ad anticiparne il pagamento secondo i prezzi posti sempre in fronte al nostro giornale, e preghiamo chi non desiderasse la continuazione, di rispedirci sotto semplice fascia que' giornali che per equivoco gli venissero inviati.

Le associazioni per tutto il Regno Lombardo-Veneto e per gli Stati ereditarij della Monarchia non si prendono altrimenti che presso i rispettivi ufficij di Posta o presso la *Spedizione generale delle gazzette in Milano*. — In tutte le città e paesi dello Stato Pontificio si compiaceranno dirigere le commissioni, lettere, gruppi e reclami alla *Spedizione delle gazzette in Bologna*, ed in Roma le associazioni si prenderanno al solito presso il sig. Candido Angeloni, piazza delle Cornacchie n.º 60.

( Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore. )